SENATO DELLA REPUBBLICA

XVII LEGISLATURA

n. 34

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 26 febbraio al 5 marzo 2014)

INDICE

BITONCI: su un centro islamico gestito dalla comunità bengalese a Padova (4-00147) (risp. BUBBICO, *vice ministro dell'interno*)Pag. 839

CORSINI: sulla chiusura del reparto di gastroenterologia negli Spedali civici di Brescia (4-00671) (risp. FADDA, *sottosegretario di Stato per la salute*) 840

D'AMBROSIO LETTIERI: su un caso di sottrazione internazionale di minore (4-01720) (risp. GIRO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 842

DE POLI: su un atto di intimidazione nei confronti di un'impresa edile di Villa Estense (Padova) (4-00930) (risp. BUBBICO, *vice ministro dell'interno*) 845

MARINO Mauro Maria, GOTOR: sulla sicurezza del quartiere di San Salvario di Torino (4-00624) (risp. BUBBICO, *vice ministro dell'interno*) 847

MATTEOLI: sul conferimento di rifiuti indifferenziati presso l'inceneritore La Fenice di Melfi (Potenza) (4-00207) (risp. CIRILLO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*) 849

MICHELONI: sulle dichiarazioni xenofobe nei confronti degli italiani da parte del sindaco di Berna (4-01463) (risp. DASSU', *vice ministro degli affari esteri*) 851

NENCINI: sugli atti intimidatori nei confronti di giornalisti e amministratori del Comune di Ardea (Roma) (4-00628) (risp. BUBBICO, *vice ministro dell'interno*) 854

ORELLANA ed altri: sul rispetto dei diritti degli omosessuali in Russia (4-01649) (risp. DASSU', *vice ministro degli affari esteri*) 857

SCILIPOTI: sull'inquinamento del suolo a Crotone e provincia (4-00130) (risp. CIRILLO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*) 861

BITONCI. - *Ai Ministri dell'interno e per la cooperazione internazionale e l'integrazione.* - Premesso che:

organi di stampa locale (si vedano "Il Gazzettino di Padova" e "Il Mattino" di Padova) riportano la notizia secondo la quale, nel popolare quartiere dell'Arcella, a Padova, i residenti ed i commercianti della zona avrebbero denunciato come la moschea gestita dalla comunità bengalese e localizzata in via Jacopo da Montagnana n. 7 sarebbe diventata un albergo, dove, stando a quanto sostenuto, si potrebbe anche pranzare e cenare;

l'edificio era molti anni fa adibito a palestra ed è poi rimasto sfitto per numerosi anni a causa del degrado che si è radicato nella zona compresa tra l'incrocio di via Tiziano Aspetti con viale Arcella sino al cavalcavia Borgomagno;

secondo quanto dichiarato da alcuni abitanti, nel cortile dell'edificio, ora utilizzato dalla comunità bengalese come moschea, si notano spesso anche panni e vestiti appesi ad asciugare, e che gli stessi cittadini, dopo aver invano sollecitato l'amministrazione comunale ad intervenire, si sono dovuti rivolgere alla questura, chiedendo, stante la precarietà della situazione, un pronto intervento,

si chiede di sapere, considerati i fatti descritti, la grave situazione venutasi a determinare e la preoccupazione dei residenti nell'area circostante, se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno adottare idonee iniziative nell'ambito delle proprie competenze per controllare la destinazione d'uso dell'edificio e potenziare il controllo nei luoghi più sensibili della città di Padova.

(4-00147)

(8 maggio 2013)

RISPOSTA. - La comunità bangladese della provincia di Padova, nell’agosto 2012, ha costituito l'associazione di promozione sociale denominata "Bangladesh islamic cultural center Italy" con sede in un immobile sito nel quartiere Arcella in via Jacopo da Montagnana.

L'immobile, composto da una porzione di edificio collocato al piano terra con annesso cortile interno, è stato oggetto di una parziale ristrutturazione.

La sede è stata acquistata grazie ai proventi ricavati dalle offerte volontarie versate dagli oltre 1.500 cittadini bangladesi residenti nella provincia.

Attualmente lo stabile è utilizzato come luogo ove si svolgono corsi di lingua e scuola di corano per i bambini della medesima comunità nonché per attività religiosa islamica.

Il centro è oggetto di costanti servizi di vigilanza e prevenzione attuati in maniera coordinata da parte delle forze dell'ordine. Si rappresenta, inoltre, che a seguito di mirati controlli effettuati anche in collaborazione con personale della Polizia municipale, si è riscontrato che i locali non sono adibiti ad albergo, né tantomeno sono preposti ad accogliere temporaneamente ospiti in orario notturno.

Non sono stati registrati problemi per l'ordine pubblico, né episodi di tensione o contrapposizione della comunità bangladese con quella locale.

Il Vice ministro dell'interno
BUBBICO

(21 febbraio 2014)

CORSINI. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

negli Spedali civili di Brescia opera dai primi anni del 2000 una piccola unità di gastroenterologia, composta da 5 medici specializzati, un'infermiera ed un'ausiliaria;

l'unità segue con particolare attenzione i pazienti con malattie infammatorie croniche intestinali (MICI), circa 3.500 nella sola provincia di Brescia;

il ruolo del medico gastroenterologo è non solo quello di fare diagnosi e terapie in relazione al tipo di malattia e alla severità della stessa, ma di coordinare anche tutti gli altri specialisti necessari alla cura delle MICI;

la terapia chirurgica è utilizzata per molti casi ed è praticata da un'*équipe* molto preparata coordinata da un chirurgo altamente specializzato ed esperto, con un ottimo livello di competenza;

i rapporti professionali fra medico gastroenterologo e chirurgo sono in sintonia, anche gli ambulatori dedicati ai malati MICI sono effettuati settimanalmente e contemporaneamente;

assai importante e assai positivo è il rapporto di fiducia medico paziente raggiunto in questi reparti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei motivi per cui i responsabili dell'amministrazione ospedaliera di Brescia hanno deciso di sopprimere il reparto specializzato in MICI della I Chirurgia, come previsto nel nuovo piano organizzativo, per mantenere solo il servizio che si occupa dell'obesità, e di non prevedere un rafforzamento dell'unità di gastroenterologia;

quali misure intenda adottare, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio ad una situazione che vede gli ammalati cronici molto preoccupati per il futuro, consapevoli, come sono, di dover nuovamente migrare in altri ospedali con notevoli disagi e conseguenti aumenti di costi per il servizio sanitario.

(4-00671)

(30 luglio 2013)

RISPOSTA. - Si risponde sulla base degli elementi acquisiti a cura della Prefettura-Ufficio territoriale del Governo di Brescia.

L'assetto organizzativo sia della struttura dipartimentale di Gastroenterologia sia dell'unità operativa di Chirurgia 1 (struttura convenzionata con l'università degli studi di Brescia) del nosocomio Spedali civili, anche a seguito della recente approvazione del nuovo piano di organizzazione aziendale, non risultano essere state oggetto di alcuna variazione e/o riduzione, e non è intenzione della Direzione generale aziendale intervenire in tal senso in futuro.

Nella primavera del 2014, per effetto della complessa opera di ristrutturazione che sta interessando il presidio ospedaliero aziendale, le strutture direttamente coinvolte nella trattazione delle patologie in argomento dovranno, tuttavia, essere ricollocate in altra sede; pertanto, da tempo, un

gruppo di lavoro tecnico interno all'ospedale, appositamente istituito, organizza e pianifica tutte le necessarie conseguenti attività, anche al fine di ridurre al minimo i disagi per i pazienti e per il personale dipendente.

Una volta delineatosi il nuovo assetto organizzativo, comunque, questo non inciderà sulla gestione dei servizi, né sotto il profilo delle risorse professionali dedicate, né sotto quello dell'importanza che rivestono le strutture deputate.

L'analisi dell'attività ambulatoriale e di ricovero erogata dall'azienda ospedaliera Spedali civili, nel corso dell'ultimo biennio, a favore dei pazienti affetti da malattie infiammatorie croniche intestinali evidenzia un andamento costante, con un *trend*, nell'ultimo semestre, rivolto ad incrementare segnatamente l'attività chirurgica.

Il Sottosegretario di Stato per la salute
FADDA

(25 febbraio 2014)

D'AMBROSIO LETTIERI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che:

il signor Mario Nuzzolese è un ingegnere edile che dal 2009, che per esercitare la sua professione, si è trasferito da Bari in Marocco;

l'ingegnere ha contratto matrimonio civile e religioso a Toulouse, in Francia, con la signora Anne Cazals;

la signora Cazals (coniugata Nuzzolese) nel gennaio 2013 è partita per la Francia per portare a termine la sua gravidanza nel paese d'origine e nel marzo 2013 ha partorito, a Tolosa, un bambino;

nell'aprile 2013 la signora Cazals è rientrata a Marrakesch, presso il domicilio coniugale, con il neonato;

dieci giorni dopo il rientro, la signora Anne Cazals inaspettatamente e incredibilmente si è allontanata dal tetto coniugale con il figlio e con gli effetti personali di entrambi, lasciando il marito ignaro dell'imminente partenza;

risultati vani i reiterati tentativi posti in essere per interloquire con la moglie e preso atto di quanto la medesima gli comunicava tramite posta elettronica con riferimento alla assoluta indisponibilità a qualsiasi occasione

di incontro, rappresentando persino l'inutilità di una sua visita a Tolosa che non avrebbe modificato la sua decisione di precludergli l'accesso nella sua abitazione;

esperito senza successo ogni tentativo al fine di recuperare il controllo del rapporto coniugale e la serenità famigliare, l'ingegner Nuzzolese non ha esitato a contattare il Consolato Italiano a Casablanca, denunciando la sottrazione del figlio, senza però ricevere alcuna risposta da parte delle autorità;

nel luglio 2013 l'ingegner Nuzzolese viene licenziato ed è costretto a lasciare il Marocco e rientrare in Italia anche a causa degli effetti assai negativi provocati dalla vicenda anche sul piano psicologico che si ripercuotono sul rendimento professionale, con la conseguenza della risoluzione imprevista del rapporto di lavoro;

nel dicembre 2013, a causa della situazione sopra riportata che non volge a migliorare, decide di affidarsi alle autorità europee attraverso l'Ufficio del Mediatore europeo e successivamente, su indicazione del Dipartimento di giustizia minorile del Ministero della giustizia, presenta istanza di rientro per il minore all'Autorità centrale di Rabat per poi essere inviata all'Autorità centrale di Parigi;

considerato che:

la lettera a) dell'articolo 1 della Convenzione dell'Aja del 25 ottobre 1980, in merito agli aspetti civili della sottrazione internazionale di minori, prevede "di assicurare l'immediato rientro dei minori illecitamente trasferiti o trattenuti in qualsiasi Stato contraente";

l'articolo 4 della citata Convenzione dispone che "La Convenzione si applica ad ogni minore che ha la propria residenza abituale in uno Stato contraente immediatamente prima della violazione dei diritti di affidamento o di visita. L'applicazione della Convenzione cessa allorché il minore compia 16 anni";

in Italia la legge 8 febbraio 2006, n. 54, relativa all'affido condiviso ha modificato l'art. 155 del Codice civile, il quale recita: «Anche in caso di separazione personale dei genitori il figlio minore ha il diritto di mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascuno di essi, di ricevere cura, educazione e istruzione da entrambi e di conservare rapporti significativi con gli ascendenti e con i parenti di ciascun ramo genitoriale»,

si chiede di sapere quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere, in riferimento a quanto esposto in premessa e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie

competenze, utilizzando tutti i mezzi diplomatici a propria disposizione, per concorrere ad una positiva definizione della drammatica vicenda.

(4-01720)

(19 febbraio 2014)

RISPOSTA. - Il minore è nato a Tolosa il 14 marzo 2013 dal matrimonio del connazionale Mario Nuzzolese e della cittadina francese Anne Cazals.

La famiglia risiedeva in Marocco ma né il matrimonio né la nascita del bambino erano stati trascritti, almeno fin quando la signora Cazals, nel maggio 2013, fece rientro con il bambino a Tolosa: in seguito a ciò, il connazionale si rivolse prima al consolato generale a Casablanca segnalando l'allontanamento della moglie e del figlio e successivamente al consolato a Tolosa per chiedere la trascrizione del solo atto di nascita del bambino.

Tra il Marocco e la Francia è in vigore la Convenzione de L'Aja del 1980 sugli aspetti civili della sottrazione internazionale di minori. La competenza primaria rispetto all'applicazione dello strumento normativo spetta alle autorità centrali, incardinate in entrambi i Paesi presso i rispettivi Ministeri della giustizia.

L'operato del Ministero degli affari esteri e delle rappresentanze diplomatico-consolari all'estero si sostanzia nel prestare assistenza consolare al connazionale e nell'intervenire, ove possibile e opportuno, presso le competenti autorità al fine di sensibilizzarle sulla corretta e tempestiva applicazione delle norme internazionali in materia, nell'interesse superiore del minore cittadino italiano.

A distanza di molti mesi dalla sottrazione, nel gennaio 2014, il connazionale è tornato a contattare il consolato generale a Marsiglia (essendo stato nel frattempo chiuso il consolato a Tolosa), informando di avere attivato le procedure per il rimpatrio del minore previste dalla Convenzione de L'Aja del 1980 attraverso le autorità centrali francese e marocchina (il signor Nuzzolese è nel frattempo rientrato in Italia).

Il consolato, d'intesa con i competenti uffici del Ministero, ha fornito tutte le indicazioni del caso e ha illustrato più volte i margini di competenza e d'azione consolare. In particolare, dopo essersi assicurato che il connazionale fosse adeguatamente assistito da un legale, il consolato generale ha offerto la propria disponibilità a monitorare la vicenda, esperire tentativi di mediazione con la signora Cazals ed effettuare visite consolari nel caso in cui il connazionale non potesse visitare autonomamente il figlio. La

rappresentanza, inoltre, ha preso subito contatto con la signora Cazals, accertando il suo domicilio a Tolosa: all'esito del tentativo di mediazione, la signora Cazals ha dichiarato ai funzionari consolari di essere disposta a raggiungere un accordo con il marito e a non ostacolare i rapporti con il bambino.

La Farnesina continua a seguire la vicenda con attenzione, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
GIRO

(27 febbraio 2014)

DE POLI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

l'impresa edile Osetto Pietro e fratelli SNC di Villa Estense (Padova) opera da anni nel settore delle costruzioni stradali, delle condotte fognarie e idriche, della metanizzazione e dell'urbanizzazione;

la ditta assume commesse sia da enti pubblici sia da ditte private: tra i vari enti o amministrazioni si segnalano il Centro veneto servizi SpA di Monselice (Padova), consorzio che si occupa di acqua, metano, rifiuti, smaltimenti, fatturazioni e altre attività per alcuni comuni della bassa padovana, l'ex consorzio di bonifica Brentella di Montebelluna (Treviso), ora consorzio Piave, l'ATI Viridia-Safe Plant (ACAM di La Spezia), con una collaborazione di alcuni anni nell'ambito della gestione della rete del gas-metano nel Veneto per la zona di Este (Padova) per conto Italgas, l'ETRA SpA di Bassano del Grappa (Vicenza) e varie amministrazioni comunali locali;

nella notte tra il 22 e il 23 settembre 2013 ignoti sono entrati abusivamente nel piazzale dell'impresa ed hanno incendiato un autocarro e un furgone Mercedes di proprietà della ditta;

i carabinieri di Carmignano di Sant'Urbano (Padova) hanno avviato le indagini sull'accaduto con particolare attenzione ai lavori in cui si è impegnata la ditta, acquisendo la documentazione sulle aziende che hanno lavorato per gli ultimi grossi interventi della Osetto SNC, poiché i fatti si sono svolti con modalità che richiamano quelle delle azioni intimidatorie messe in atto dalla criminalità organizzata,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti in premessa;

se ritenga opportuno approfondire gli eventi suddetti per agevolare l'individuazione dei responsabili dell'intimidazione e gli eventuali legami con la criminalità organizzata.

(4-00930)

(1° ottobre 2013)

RISPOSTA. - Nelle prime ore del 23 settembre 2013, alcuni ignoti sono entrati nella sede della ditta "Osetto Pietro & Fratelli", di Villa Estense (Padova), e hanno appiccato un incendio che ha completamente distrutto due autoarticolati parcheggiati nel cortile; anche altri tre mezzi, fermi al loro fianco, sono rimasti danneggiati dalle fiamme. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco di Este che hanno confermato l'origine dolosa dell'incendio. Tra le lamiere bruciate sono stati rinvenuti, infatti, stracci parzialmente combusti, probabilmente utilizzati per accendere il fuoco. L'entità del danno, per il quale la società non è assicurata, ammonterebbe a circa 200.000 euro.

Il fatto ha avuto ampio risalto sui quotidiani locali dove sono state riportate le dichiarazioni rese dai titolari della ditta, secondo i quali alla base dell'atto doloso ci sarebbe stata l'intenzione di mettere in ginocchio la loro attività economica.

La Osetto, società dotata di un organico di 14 unità, è attiva nel settore edile dal 1977, in particolare nell'ambito delle costruzioni stradali e delle opere di urbanizzazione, e negli ultimi anni ha realizzato alcune opere pubbliche per diversi Comuni del Veneto.

Le indagini, tuttora in corso, sono condotte dal comando dei Carabinieri di Este, che ha informato al riguardo l'autorità giudiziaria di Rovigo. Allo stato non sono emersi elementi che facciano pensare all'intervento della criminalità organizzata, ma non viene esclusa alcuna ipotesi investigativa; si assicura, in ogni caso, che le locali autorità provinciali delle forze dell'ordine continueranno a vigilare con la massima attenzione sul territorio, attraverso una costante azione di monitoraggio e la predisposizione di adeguate misure di controllo.

Il Vice ministro dell'interno
BUBBICO

(5 marzo 2014)

MARINO Mauro Maria, GOTOR. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

il quartiere di San Salvario a Torino negli ultimi anni è stato protagonista di una notevole riqualificazione e, attraverso l'incremento di servizi offerti nel campo della ristorazione e del divertimento, è divenuto punto di ritrovo per lo svago serale e notturno;

la grande concentrazione di locali e dunque di giovani ha attratto un elevato numero di spacciatori di sostanze stupefacenti, anche provenienti dalla zona storica dei Murazzi dove sono stati chiusi numerosi *club*, inasprendo di fatto la lotta per il controllo del territorio da parte della criminalità;

le vie del quartiere, soprattutto nelle ore serali, diventano sempre più spesso teatro di schiamazzi, liti, risse, viepiù alimentate dalla presenza di persone dedite ad attività illecite e in particolare allo spaccio di droga;

tale situazione sta esasperando gli esercenti e i residenti del quartiere che sono quotidianamente spettatori di ogni genere di episodio di degrado sociale, vandalismo, consumo di sostanze stupefacenti, molestie e così via;

la chiusura alle ore 19.00 sia della locale caserma della Polizia municipale sia degli altri presidi territoriali rischia di rendere le strade di San Salvario una vera "zona franca" per i delinquenti, proprio nelle ore serali e notturne che costituiscono il momento di maggiore criticità;

considerato che:

continue sono le richieste di intervento che giungono alle forze dell'ordine da parte di cittadini e del personale impiegato nei locali, logorati da una situazione che sembra ormai sfuggire di mano;

a causa degli incessanti episodi di violenza diversi gestori si sono visti costretti a chiudere i propri esercizi commerciali, abbandonando così un quartiere che aveva in tempi non lontani attratto numerose attività economiche in virtù di una trasformazione evidentemente rivelatasi *a posteriori* più vagheggiata che reale;

ciò, unitamente alle serrande abbassate dei locali notturni, fa sì che durante le ore diurne i marciapiedi siano quasi deserti e popolati soltanto da ubriachi, *pusher* e bivaccatori;

domenica 14 luglio 2013, residenti e commercianti si sono incontrati in strada per confrontarsi e offrire il proprio contributo attraverso proposte che perseguano il comune obiettivo di combattere il degrado;

nel corso dell'assemblea pubblica è stato evidenziato che il problema della sicurezza sussiste a tutte le ore e che, pertanto, grazie alla necessaria collaborazione tra associazioni di residenti e di commercianti, vanno assunte iniziative collettive di animazione e informazione che rendano vivo il quartiere di giorno, ma che altresì imprescindibile è l'incremento della presenza delle forze dell'ordine che scoraggi i responsabili di azioni criminali e il bivacco e rassicuri i cittadini facendoli sentire più tutelati;

la popolazione e i commercianti di San Salvario chiedono con forza di potersi riappropriare del loro quartiere da troppo tempo ormai terra di degrado, vandalismo e microcriminalità,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover rafforzare e riorganizzare i presidi di zona delle forze dell'ordine, in considerazione del fatto che, anche attraverso un'accurata azione di prevenzione e il pattugliamento del territorio, essi appaiono l'unico strumento efficace per contenere fenomeni di allarme sociale, garantire adeguati controlli, tutelare l'ordine pubblico e la sicurezza dei cittadini in un luogo che più di altri costituisce un'area a elevato tasso di criminalità, al fine di assicurare la tranquilla aggregazione dei tanti giovani che di sera affollano il quartiere e la fruizione dei servizi offerti da parte della popolazione.

(4-00624)

(24 luglio 2013)

RISPOSTA. - La situazione del quartiere San Salvario di Torino è da diversi anni all'attenzione della locale Prefettura e delle forze dell'ordine per la presenza di una diffusa microcriminalità, dedita prevalentemente ad attività di furto e spaccio di stupefacenti.

Il quartiere, che nei corso degli anni è stato oggetto di una riqualificazione generale con l'apertura di nuovi locali di intrattenimento, è, attualmente, uno dei luoghi più frequentati della città, soprattutto nelle ore serali e notturne, circostanza che crea sensibili disagi ai cittadini residenti. Conseguentemente, negli ultimi mesi, le misure di controllo del territorio sono state ulteriormente incrementate anche a seguito di esame in sede di Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. Vengono inoltre regolarmente organizzati dei tavoli, dove le forze di polizia analizzano congiuntamente le criticità, anche secondo le segnalazioni provenienti dal territorio, coordinano interventi mirati e valutano i risultati raggiunti per meglio modulare le azioni successive.

I servizi di prevenzione generale vedono la quotidiana presenza di personale del reparto volanti e del commissariato di zona e delle altre forze

dell'ordine, mentre i servizi straordinari vengono periodicamente pianificati ed attuati con personale di rinforzo. L'impegno profuso dalle forze dell'ordine è testimoniato dai risultati raggiunti quanto a numero di arresti, di denunce, di controlli amministrativi agli esercizi pubblici, di sequestri di sostanze stupefacenti e di armi. A ciò si deve aggiungere la regolare e mirata attività di controllo dei frequentatori della zona e dei relativi veicoli.

Parallelamente alle attività di polizia, sia preventive che repressive, è stato avviato un proficuo rapporto di collaborazione con l'amministrazione comunale che, in conseguenza delle problematiche evidenziate, ha deliberato il divieto di apertura di nuovi esercizi pubblici nell'area interessata fino al 31 maggio 2014.

Il Vice ministro dell'interno
BUBBICO

(5 marzo 2014)

MATTEOLI. - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* - Premesso che:

a San Nicola di Melfi (Potenza) è in funzione da anni l'inceneritore Fenice EDF: da oltre 12 anni i cittadini della zona denunciano che l'inceneritore inquina le falde acquifere;

la Provincia di Potenza ha autorizzato da oltre un anno a bruciare i rifiuti cosiddetti non differenziati, cosiddetto tal quale

si chiede di sapere:

come sia stato possibile che la Provincia di Potenza abbia dato l'autorizzazione a bruciare il rifiuto tal quale, poiché il "decreto Ronchi" di cui al decreto legislativo n. 22 del 1997 lo vieta espressamente;

se i Ministri in indirizzo non ritengano di inviare un'ispezione ministeriale atta a verificare la legalità di quanto accaduto e, se necessario, disporre l'immediato ripristino delle normative vigenti.

(4-00207)

(21 maggio 2013)

RISPOSTA. - In relazione al possibile all'inquinamento prodotto dall'inceneritore La Fenice di Melfi, nel premettere che la competenza investe esclusivamente gli enti locali, sulla base delle notizie fornite dalla Provincia di Potenza si rappresenta quanto segue.

La società, allora Fenice SpA, è stata autorizzata nel 2000 dalla Regione Basilicata; successivamente, con l'entrata in vigore della legge regionale n. 6 del 2001, che ha trasferito alle Province la competenza al rilascio dell'autorizzazione all'esercizio di impianti per la gestione dei rifiuti, la Provincia di Potenza ha provveduto ai successivi rinnovi. I provvedimenti relativi all'impianto sono stati: 1) determinazione dirigenziale n. 75F/2000/D/498 del 19 ottobre 2000 con la quale la Regione Basilicata autorizzava, per 5 anni, l'impianto di Fenice alla termodistruzione dei rifiuti con recupero di energia; 2) determinazione dirigenziale n. 2986 del 19 ottobre 2005 con la quale la Provincia di Potenza rinnovava l'autorizzazione per 5 anni; 3) determinazione dirigenziale n. 3065 del 14 ottobre 2010 con la quale la Provincia rinnovava l'autorizzazione per 10 anni; 4) determinazione dirigenziale n. 1042 del 13 aprile 2011 con la quale la Provincia prendeva atto della costituzione della società Fenice ambiente srl da Fenice SpA e della cessione del ramo d'azienda ITM Melfi volturando la precedente autorizzazione.

Per quanto riguarda l'incenerimento di rifiuti solidi urbani indifferenziati si precisa che tale operazione non è vietata nel decreto legislativo n. 22 del 1997 (abrogato dal decreto legislativo n. 152 del 2006 e successive modificazioni e integrazioni), in quanto l'art. 5, comma 4, fa riferimento invece alla possibilità di autorizzare, a partire dal 1° gennaio 1999, la realizzazione e la gestione di nuovi impianti di incenerimento a condizione che il relativo processo di combustione sia accompagnato da recupero energetico.

Inoltre si precisa che già il decreto VIA n. 1720 del 1993 del Ministero prevedeva il trattamento di rifiuti solidi urbani presso l'impianto Fenice; il punto 6 del dispositivo così recita: «nel forno a griglia la Fenice SPA tratterà i rifiuti solidi urbani prodotti dall'insediamento FIAT di San Nicola di Melfi e i rifiuti solidi urbani selezionati provenienti dal Comprensorio del Vulture; nel caso che i rifiuti di detta provenienza non consentano di saturare la capacità dell'impianto, non si ravvisa incompatibilità ambientale al trattamento in via transitoria dei rifiuti, ammissibili in relazione alle caratteristiche del forno, provenienti dal resto della regione o, in subordine, dagli stabilimenti del Gruppo FIAT ubicati nell'Italia meridionale».

Inoltre, la determinazione dirigenziale della Regione n. 75F/2000/D/498 del 19 ottobre 2000 con la quale si autorizzava per la prima volta l'impianto di termodistruzione Fenice, al punto 10 del dispositivo recita: «quanto riguarda il forno a griglia, nel quale possono essere smaltiti i rifiuti urbani e assimilabili, si prescrive che vi possano essere smaltiti i rifiuti che abbiano un potere calorifico uguale o superiore a 2000 Kcal/Kg, sempre che siano esenti da materiale pericoloso e da quegli elementi definiti al pun-

to 1 bis del manuale operativo di cui all'allegato A alla presente determinazione».

L'operazione di incenerimento di rifiuti urbani è prevista e attualmente disciplinata dal decreto legislativo n. 133 del 2005.

Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare
CIRILLO

(21 febbraio 2014)

MICHELONI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Considerato che:

il sindaco di Berna, Alexander Tschäppät, in occasione di una sua *performance* satirica nella prima metà del mese di dicembre 2013, ha proferito battute di chiaro stampo razzista nei confronti dei cittadini italiani emigrati in Svizzera, attingendo a un repertorio tanto disgustoso quanto antico e abusato: dalla bassa statura, dovuta alle mamme italiane che incitano i figli a non crescere troppo per evitare di dover lavorare, ai napoletani che non possono svolgere più di un mestiere perché a stento ne vogliono fare uno;

tali battute, riportate su un organo di stampa elvetico, il quale non ha mancato di stigmatizzarne la natura discriminatoria, hanno suscitato indignazione non solo nella comunità italo-svizzera e in Italia, ma anche nell'insieme della società elvetica, come attestano le numerose e autorevoli testimonianze di solidarietà (tra le quali particolare rilievo assumono quelle di esponenti dello stesso Partito socialista cui appartiene il sindaco della capitale elvetica, quali il presidente del PSS Christian Levrat e l'ex presidente del Consiglio nazionale della Confederazione Claude Janiak) ricevute dal segretario del PD in Svizzera, Michele Schiavone, autore di una tempestiva protesta;

in Italia, tuttavia, alcuni esponenti politici della Lega, il segretario cittadino e il segretario provinciale di Varese, avrebbero ritenuto di distinguersi negando che si possa attribuire alla satira una natura discriminatoria e riconoscendo "il fondo di verità" (riferito ai meridionali) che caratterizzerebbe le "barzellette" proferite dal sindaco della capitale elvetica;

nella Confederazione elvetica si avvicina l'appuntamento con il *referendum* contro "l'immigrazione di massa", promosso dalla destra xenofoba per abrogare gli accordi di libera circolazione e tornare alla politica dei contingenti di lavoro. Tale consultazione popolare si inserisce in un contesto

non privo di tensioni, nel quale forze politiche prive di scrupoli sono impegnate a fomentare l'intolleranza per aumentare consensi e radicamento, mentre le forze democratiche e la stessa Confindustria, consapevoli del contributo fondamentale apportato dall'immigrazione allo sviluppo dell'economia e della società elvetica, si battono contro il tentativo di ripercorrere all'indietro le tappe di un processo di integrazione difficile e sofferto ma ormai maturo e proficuo;

la comunità italiana in Svizzera è di gran lunga quella numericamente più consistente (15 per cento della popolazione, mentre gli immigrati raggiungono complessivamente il 24 per cento), protagonista di una lunga storia di lavoro, sacrifici, sofferenze e lotte per il riconoscimento della pari dignità civile, sociale e culturale, nonché per evidenti motivi una delle comunità italiane all'estero maggiormente legate alla patria d'origine, non solo da un punto di vista affettivo e morale, ma anche economico;

l'ambasciata italiana in Svizzera, in seguito ad una specifica indicazione del Ministero degli affari esteri, ha ritenuto di non intervenire nella vicenda, che pure ha ferito i sentimenti dei nostri concittadini residenti in Svizzera oltre alla dignità del nostro Paese. Dopo due settimane di polemiche e una denuncia penale per discriminazione razziale promossa dal giurista Carlo Alberto Di Bisceglia, dichiaratosi pronto a ritirare la denuncia in caso di scuse pubbliche (nonostante le intimidazioni anonime ricevute in seguito alla sua iniziativa), il sindaco di Berna ha ritenuto di respingere in blocco tanto le accuse di discriminazione quanto l'eventualità di scusarsi, limitandosi ipocritamente ad esprimere un rammarico ipotetico (nel caso in cui le sue battute avessero offeso qualcuno) e dichiarando di non potersi scusare per non alimentare il sospetto di agire per timore dell'azione legale, sospetto che egli ritiene evidentemente più grave e importante delle conseguenze della sua irresponsabile volgarità,

si chiede di sapere:

quale sia il motivo per cui né l'ambasciata italiana in Svizzera, né il Ministero degli affari esteri, né il Governo hanno ritenuto finora di protestare per l'accaduto;

se il Ministro in indirizzo ritenga di intervenire quanto prima per restituire dignità all'immagine dell'Italia, affinché sia riconosciuto il valore dei sacrifici compiuti dai cittadini italiani emigrati all'estero in cerca di lavoro, in particolare nella Confederazione elvetica, e perché non siano lasciate sole, in virtù di non si sa quale paradosso dell'arte diplomatica, quelle tante forze sane della società svizzera che si battono contro il ritorno di un passato di intolleranza che tutti ricordano, o dovrebbero ricordare, con dolore e profondo rispetto e gratitudine nei confronti dei concittadini che ne hanno subito le conseguenze.

(4-01463)

(9 gennaio 2014)

RISPOSTA. - In occasione della sua partecipazione, nel dicembre 2013, ad uno spettacolo del *cabaret* itinerante "Das Zelt - Comedy Club", il sindaco di Berna, Alexander Tschappat ha pronunciato alcune battute sugli italiani, riportate su un quotidiano locale, che hanno suscitato l'indignazione della comunità italiana in Svizzera nonché della stessa comunità svizzera.

A seguito di tale episodio, e nonostante il sindaco avesse già rilasciato un'intervista sul quotidiano "Berner Zeitung" del 4 gennaio 2014 per ridimensionare la portata ed il significato delle sue esternazioni, l'ambasciatore d'Italia in Svizzera ha chiesto ed ottenuto di incontrare il sindaco per ricevere chiarimenti sulla questione e sottolineare l'inaccettabilità delle sue esternazioni. Nel corso dei colloqui, che hanno avuto luogo il 22 gennaio, il sindaco ha espresso rammarico per lo scandalo provocato e ha rimarcato l'assenza di una volontà di offesa nei confronti della comunità italiana, che egli considera parte integrante della storia, della società e dell'economia elvetica. Egli ha sottolineato la propria assoluta lontananza da qualsiasi pulsione di matrice razzista, radicalmente incompatibile con lo statuto identitario stesso della famiglia politica cui appartiene. Il sindaco di Berna si è detto pronto, al termine dell'istruttoria del procedimento penale per discriminazione razziale avviato su denuncia dell'avvocato Carlo Di Bisceglia, a fornire ulteriori chiarimenti sulla questione e presentare pubblicamente le proprie scuse. A fronte delle reiterate rimostranze dell'ambasciatore d'Italia, il sindaco Tschappat ha infine ricordato che in merito al *referendum* sull'imposizione di limiti alla libera circolazione delle persone in Svizzera, svoltosi il 9 febbraio 2014, la sua amministrazione si sarebbe schierata per il "no", di cui è personale assertore.

Per quanto concerne la più ampia questione della tutela dell'immagine e del trattamento degli italiani che vivono e lavorano in Svizzera, si assicura che il Ministero continuerà a seguirla, tramite l'autorità diplomatica e consolare in Svizzera, con la massima attenzione riservandosi di intervenire nei modi più opportuni. Nel quadro della sua complessiva azione

volta a tutelare, anche nel più ampio contesto europeo, i diritti e le aspirazioni dei lavoratori frontalieri e degli altri cittadini italiani residenti in Svizzera, la Farnesina proseguirà nel mantenere uno stretto contatto con le autorità svizzere.

Il Vice ministro degli affari esteri
DASSU'

(24 febbraio 2014)

NENCINI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

ad Ardea (Roma) si registrano, ormai da anni, episodi di illegalità che vanno dalla criminalità organizzata alla prostituzione, alla realizzazione di opere abusive, allo svolgimento di attività commerciali sprovviste dei requisiti essenziali per operare e quant'altro, che mettono in serio pericolo la sicurezza e l'incolumità dei cittadini;

risalgono a pochi giorni fa gravissimi episodi intimidatori ai danni del giornalista Luigi Centore che ha portato a conoscenza della pubblica opinione, mediante organi di stampa locali, l'illegalità diffusa presente nella zona "le Salzare";

anonimi malviventi hanno incendiato nelle notti tra il 9 e il 10 luglio e tra il 15 e il 16 luglio 2013 tre automobili di proprietà del cronista e dei suoi familiari, dopo che aveva subito un attentato analogo nel 2005;

i consiglieri comunali, anche della scorsa consiliatura, hanno subito minacce con proiettili recapitati, via posta, presso le loro abitazioni e, 15 giorni fa, è stata incendiata l'auto di un consigliere comunale, mentre un incendio è stato appiccato alle automobili del sindaco e del Presidente del Consiglio comunale;

simili episodi, sulle cui dinamiche sono in corso le indagini delle autorità competenti, oltre a gettare nel terrore e nell'insicurezza gli abitanti di Ardea, rappresentano un chiaro tentativo di interferire pesantemente sull'attività amministrativa e di intimidire e ostacolare quanti vogliono fare chiarezza sullo sviluppo di quell'area;

pur essendo la criminalità organizzata un fenomeno assai diffuso e ben radicato in tutto il sud del Lazio, grandi e importanti città come Ardea e Pomezia, che annoverano insieme più di 100.000 residenti, per quanto concerne i presidi di pubblica sicurezza dipendono ancora oggi da quelli di Anzio e di Ostia;

considerata la gravità dei fatti accaduti, sarebbe utile sollecitare una più incisiva iniziativa da parte dello Stato attraverso il lavoro prezioso delle forze dell'ordine e della magistratura, affinché i colpevoli siano fermati e assicurati alla giustizia, ripristinando in città e sull'intero territorio un clima di maggiore fiducia e sicurezza per tutti i cittadini,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di debellare la criminalità che si annida nel Comune di Ardea, consegnando alla giustizia i responsabili di atti intimidatori contro le istituzioni e i giornalisti che hanno avuto il coraggio di denunciare lo stato illegale nel quale versa il Comune;

se ritenga di dover attivare una presenza più capillare degli organi deputati alla sicurezza pubblica e alla lotta all'illegalità.

(4-00628)

(24 luglio 2013)

RISPOSTA. - Nella notte del 10 luglio 2013, ad Ardea si è sviluppato un incendio che ha distrutto la Panda di un noto giornalista del posto, Luigi Centore. Al momento della denuncia, sporta contro ignoti, l'uomo ha dichiarato che il gesto poteva essere ricondotto ad alcuni suoi recenti articoli di stampa sugli episodi di abusivismo edilizio e commerciale riguardanti l'area "Le Salzare" di Ardea. Qualche giorno dopo, il 16 luglio, anche le auto del nipote e del fratello del giornalista sono state date alle fiamme. Come per il caso precedente, le vittime del danno hanno ipotizzato un collegamento con l'attività di cronaca svolta dal loro parente.

Le indagini relative ai due casi sono state curate dalla compagnia Carabinieri di Anzio, che ha provveduto ad inserire l'abitazione e il luogo di lavoro del signor Centore tra gli obiettivi sensibili da vigilare nel corso di servizi preventivi.

Le irregolarità denunciate dal giornalista, inoltre, sono state portate all'ordine del giorno della riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica del 25 giugno, nel corso della quale è stato concordato un intervento di supporto della forza pubblica in sede di esecuzione dell'ordinanza emessa dal sindaco di Ardea, effettuato il successivo 29 luglio, per lo sgombero e la demolizione di alcune opere edili abusive. Nella circostanza, la maggior parte degli appartamenti abusivi sono risultati illegalmente occupati da extracomunitari, prevalentemente nordafricani, alcuni

dei quali dediti ad attività delinquenziali connesse a spaccio di droga, sfruttamento della prostituzione e reati predatori.

Per quanto concerne gli altri fatti riferiti nell'interrogazione, occorre evidenziare che non si dispone di elementi che permettano di collocarli nel contesto della criminalità organizzata.

Più in generale, il litorale romano e laziale costituisce effettivamente un'arca particolarmente esposta agli interessi della criminalità organizzata, che qui danno vita ad un fenomeno diffuso e radicato che desta un preoccupante allarme nelle forze dell'ordine, quotidianamente impegnate in un capillare e incisivo controllo del territorio. Sul posto sono operativi una tenenza dell'Arma dei Carabinieri ad Ardea, una compagnia e una stazione dell'Arma dei carabinieri ad Anzio e una stazione dell'Arma a Pomezia. A ciò vanno aggiunti il commissariato di pubblica sicurezza di Anzio e la compagnia della Guardia di finanza di Pomezia. Il dispositivo di sicurezza viene periodicamente incrementato e rimodulato in base a piani coordinati che pongono in essere attività preventive e di contrasto attraverso servizi mirati, effettuati anche con il supporto di unità specializzate della squadra mobile della Questura di Roma.

Nel corso del 2013 sono state condotte con successo diverse indagini; tra le più rilevanti si ricorda l'operazione "Venusia", che ha portato al fermo di 10 affiliati dell'organizzazione 'ndraghetista dei Gallace, associati alla famiglia della malavita romana dei Romagnoli, e al sequestro di beni immobili per un valore di circa 2 milioni di euro.

Un'altra importante operazione di polizia giudiziaria ha consentito, il 26 luglio, di arrestare 51 membri di un'organizzazione criminale (dedita al traffico di droga, all'estorsione, all'usura, alla corruzione e alle infiltrazioni nel tessuto amministrativo locale) e di sequestrare immobili e attività commerciali per un valore complessivo di circa 40 milioni di euro.

Si assicura, infine, che i rappresentanti delle forze dell'ordine continueranno come sempre con professionalità e senso di responsabilità a difendere l'ordine e la sicurezza pubblica del territorio di Ardea e delle aree circostanti, garantendo con il massimo impegno l'affermazione sul territorio del principio di legalità.

Il Vice ministro dell'interno
BUBBICO

(21 febbraio 2014)

ORELLANA, CASALETTO, COTTI, MOLINARI, GAETTI, MORRA. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che:

la Costituzione repubblicana e l'ordinamento giuridico italiano hanno fra i propri principi fondamentali l'eguaglianza di tutti i cittadini e il rispetto dei diritti umani;

il Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, negli articoli 10 e 19, prevede il contrasto a ogni discriminazione basata sull'orientamento sessuale;

la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, nell'articolo 21, vieta ogni discriminazione basata sull'orientamento sessuale;

il 18 dicembre 2008, 66 Stati membri dell'Assemblea generale dell'ONU, tra i quali l'Italia, hanno sottoscritto una dichiarazione congiunta che condanna la discriminazione basata sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere;

nel 2008, i 34 membri della Organization of American States all'unanimità hanno approvato una dichiarazione secondo cui la protezione garantita dalla giurisdizione internazionale sui diritti umani si applica integralmente anche nei campi dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere;

in Russia fino al 1993 l'omosessualità era un reato, e fino al 1999 è stata considerata una malattia mentale;

considerato che:

il 17 agosto 2012, il Tribunale di Mosca ha vietato per i prossimi 100 anni la manifestazione del "Gay Pride" nella città al fine di proibire la "propaganda omosessuale". Igor Kochetkov, presidente dell'associazione russa "Lgbt Network", in un intervento sul giornale *on line* "Open democracy" del 22 agosto 2012 ha definito la politica russa sul tema dell'omofobia e dei diritti umani delle minoranze "una caccia alle streghe";

nel mese di giugno 2013 il presidente russo Putin ha promulgato una legge che sanziona su tutto il territorio nazionale la "propaganda di relazioni sessuali non tradizionali davanti a minori", rendendo di fatto impossibile pronunciare le parole "*gay*", "lesbica", "bisessuale", "transessuale" e "intersessuale" in qualunque contesto pubblico;

David Diaz-Jogeix, Europe and central Asia programme deputy director di Amnesty international, ha definito la legge russa contro la "propaganda *gay*" un "attacco alla libertà di espressione";

"Spectrum human rights alliance", organizzazione non governativa che da tempo segue il tema dei diritti LGBT in Russia, denuncia il proliferare di gruppi neonazisti e violentemente omofobi denominati "Occupy pedofilyaj" ed "Occupy gerontilyaj";

come riportato in un recente articolo della testata giornalistica "l'Espresso" ("La Russia è a caccia di Gay" di Giulio Gambino), ad oggi, secondo l'ong, esistono oltre 445 gruppi registrati *on line* autori di innumerevoli casi documentati di violenza omofoba, di bullismo e di discriminazione;

l'11 giugno 2013 l'associazione "Human rights watch" ha lanciato un appello per cancellare la legge russa sulla "propaganda omosessuale", giudicata dall'associazione come omofoba e in violazione dei diritti umani;

il 30 luglio 2013 le associazioni radicali Certi diritti, Agedo, Arcigay, Famiglie arcobaleno, Equality Italia, Arcilesbica e Rete genitori rainbow hanno lanciato la campagna "Sos Russia" a sostegno delle associazioni che militano per i diritti umani delle persone LGBTI nel grande Paese euroasiatico. Nel comunicato stampa che riporta l'iniziativa di queste associazioni si legge: «La situazione in Russia è particolarmente drammatica: gli attivisti LGBTI sono costantemente oggetto di violenze da parte della polizia durante le manifestazioni, i crimini d'odio hanno raggiunto un livello estremamente preoccupante, mentre lo Stato continua a varare leggi che rendono impossibile la vita delle persone LGBTI»;

considerato altresì che:

le *gang* di "Occupy pedofilyaj" e "Occupy gerontofilyaj" seguono le loro vittime per strada, le fermano e le intimidiscono per sottoporle a una sorta di processo, videoregistrato e in seguito diffuso *on line*. Le vittime vengono umiliate, spesso picchiate e ricoperte di urina, e costrette a dire il loro nome e, se adolescenti, la scuola che frequentano. Queste *gang* a volte obbligano le vittime a fornire il numero di telefono dei genitori o dei datori di lavoro, in modo che le *gang* stesse possano informarli circa l'orientamento sessuale della vittima;

i vessatori così registrati vengono in seguito pubblicati su uno dei più popolari *social network* russi, "VK.com", al fine di umiliare pubblicamente le vittime. In tali video gli aggressori sostengono che i pestaggi e le umiliazioni servirebbero a "guarire" le vittime dal loro orientamento sessuale;

ricordato che il segretario generale dell'ONU Ban Ki-Moon, durante la riunione del comitato olimpico Internazionale alla vigilia dell'apertura dei giochi di Sochi, ha duramente condannato le prese di posizione del Governo russo, affermando tra l'altro: "Tutti dobbiamo alzare la voce contro gli attacchi ai gay",

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno prendere le distanze dalla linea adottata dal Governo russo, condannando fermamente la repressione e le violenze perpetrate nei confronti delle persone LGBTI, anche in occasione dei giochi olimpici invernali di Sochi, avallando quanto già deciso da alcuni *leader* europei;

se non si intenda intervenire per attivare tutti i canali diplomatici e istituzionali al fine di fare pressioni sul Governo russo affinché siano garantiti i diritti umani delle persone LGBTI che vivono nella Federazione russa, anche in relazione ai casi di violenza, tortura e discriminazione documentati, ad opera di gruppi neonazisti.

(4-01649)

(6 febbraio 2014)

RISPOSTA. - Il Governo italiano ha seguito, fin dall'avvio del suo contestato *iter* parlamentare, la legge russa che vieta la diffusione di informazioni volte a formare nei minori orientamenti sessuali non tradizionali. L'Italia è infatti convinta che l'entrata in vigore della normativa rappresenti un *vulnus* per la libertà di manifestazione e associazione della comunità LGBTI ed apra la strada a più ampie limitazioni dei diritti umani e civili, in particolare della libertà di espressione, in Russia. Il Governo è particolarmente attento e sensibile al tema della discriminazione in relazione all'orientamento sessuale, non solo riguardo alla Russia ma ovunque accada: in tempi recenti, si è espresso pubblicamente per sottolineare allarme e preoccupazione riguardo a leggi omofobiche adottate in Nigeria e Uganda.

Fin dallo scorso anno l'Italia, sia a titolo bilaterale che nel più ampio contesto multilaterale ed in particolare in sede di Unione europea e Consiglio d'Europa (di cui la Russia è uno dei principali membri), ha espresso preoccupazione per tale provvedimento oltre che per le altre misure restrittive dei diritti umani e delle libertà fondamentali approvate in Russia. Si ricorda peraltro che di tale attività il Governo ha già avuto modo di riferire presso l'Aula del Senato, il 6 febbraio 2014, in risposta a un'interrogazione orale.

Più specificamente, anche in ragione del carattere universale ed indivisibile delle libertà fondamentali minacciate dal provvedimento legislativo approvato dalla Duma, il Governo italiano ha accordato priorità alla trattazione della questione nell'ambito dei *fora* internazionali, incluse le Nazioni Unite e l'Unione europea: è stata sottolineata la contrarietà della legislazione russa agli strumenti negoziali a tutela dei diritti umani, a comincia-

re dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, di cui la Russia è parte, nonché la stessa Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

In tale quadro, sono stati lanciati fermi appelli alla dirigenza russa affinché fossero rispettati gli impegni assunti in sede internazionale, a partire dal Consiglio d'Europa, in materia di non discriminazione, libertà di espressione, di associazione e di assemblea. Il binario dell'Unione europea appare peraltro quello più efficace e suscettibile di produrre risultati, poiché la UE può iscrivere gli interventi di sensibilizzazione nel quadro istituzionale e concettuale del partenariato strategico UE-Russia, che prevede regolari e specifiche consultazioni sui diritti umani. L'ultimo *round* di tali consultazioni (i cui contenuti sono stati concordati a livello dei 28 Stati membri), svoltosi a Bruxelles il 28 novembre 2013, ha previsto uno specifico capitolo dedicato alla situazione della comunità LGBTI in Russia, all'interno del quale la UE ha esplicitamente richiesto alla controparte russa di riconsiderare con urgenza la legislazione in questione. Per il perseguimento di tale obiettivo, la UE potrà altresì avvalersi delle nuove linee guida dell'Unione europea sui diritti delle persone LGBTI, redatte anche con il contributo italiano negli appositi gruppi di lavoro, e adottate a livello politico dai 28 Ministri degli esteri nel mese di giugno 2013. Si tratta di uno strumento dedicato alla promozione di tali diritti (in chiave di condanna ed eliminazione di tutte le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere), da utilizzare nell'azione esterna della UE.

Il Comitato interministeriale per i diritti umani (CIDU), recentemente ricostituito, su impulso del Ministero sta lavorando all'organizzazione di un evento a Roma in occasione della giornata mondiale contro l'omofobia (17 maggio) dedicato al tema dell'attuazione in Italia delle linee guida europee sulla tutela delle persone LGBTI a un anno dalla loro emanazione e ad una ricognizione dello stato attuale delle persone LGBTI nel mondo a un anno dalla pubblicazione del rapporto dell'alto Commissario ONU sulla violazione dei diritti umani delle persone LGBTI del 17 novembre 2011. In questa iniziativa sarà coinvolta la nostra rete diplomatica in vista anche di azioni di sensibilizzazione sulla tematica che il CIDU ha in corso di elaborazione per il semestre di presidenza italiana della UE.

Nell'ambito del Consiglio d'Europa, il Comitato dei ministri ha recentemente esaminato il rapporto del comitato direttivo per i diritti umani sull'applicazione della raccomandazione n. 5/2010 sulla lotta alla discriminazione basata sull'orientamento sessuale e l'identità di genere.

Alle Nazioni Unite, il *dossier* LGBTI ha acquistato importanza prioritaria e, assieme ai *partner like minded* l'Italia sta preparando il terreno per una nuova risoluzione del Consiglio dei diritti umani sui diritti delle persone LGBTI. Si tratta di un'iniziativa non facile (a causa delle resistenze dell'opinione pubblica di vari Paesi specie africani), ma che una volta giunta a buon fine potrà auspicabilmente avere effetti positivi sulla vicenda russa.

Sul piano bilaterale, la questione delle discriminazioni legate all'orientamento sessuale è stata oggetto di discussioni con le controparti russe in occasione dei più recenti incontri a livello del Ministro: la visita del ministro Bonino a Mosca del 15 giugno 2013; la ministeriale Esteri-Difesa di Roma del 6 agosto 2013; il colloquio del ministro Bonino con il presidente della Commissione Esteri del Consiglio della Federazione russa, Mikhail Margelov, del 9 settembre 2013 a Roma; il colloquio del ministro Bonino con il ministro Lavrov in occasione del vertice intergovernativo di Trieste del 26 novembre 2013. Anche in occasione della partecipazione alla cerimonia di apertura delle olimpiadi invernali di Sochi, il Presidente del Consiglio dei ministri ha ribadito la contrarietà dell'Italia a qualunque normativa discriminatoria nei confronti degli omosessuali, in ambito sportivo e non. In una lettera al direttore del Corriere della Sera, il presidente Letta ha connotato la propria presenza a Sochi come momento per "riaffermare il ruolo che l'Italia svolge, e ancor più continuerà a svolgere quando sarà alla guida dell'Europa nel prossimo semestre, per l'estensione dei diritti", al fianco degli atleti italiani, "portatori dei valori che la nostra bandiera in sé compendia: la libertà l'eguaglianza, la condanna di ogni forma di discriminazione".

La partecipazione del Presidente del Consiglio alle cerimonie di Sochi ha testimoniato il valore annesso da parte italiana allo sport come strumento di dialogo fra le società civili a livello globale, esercizio complementare al dialogo politico che l'Italia appoggia con convinzione e nel cui ambito è possibile sviluppare anche temi delicati e importanti quali la tutela e la promozione di diritti umani, libertà civili e valori democratici. Proprio sulla base di tali convinzioni, si è deciso di rivitalizzare, nel quadro del partenariato Italia-Russia, il foro di dialogo delle società civili. Esso potrà costituire un'utile piattaforma di confronto, approfondimento e riflessione anche sul tema delle discriminazioni sulla base dell'orientamento sessuale e della necessaria tutela della libertà di espressione.

Il Governo continuerà a cogliere ogni utile occasione di confronto e dialogo con le controparti russe, sia a titolo bilaterale che negli appropriati contesti multilaterali. Lo farà reiterando l'aspettativa italiana per il più ampio rispetto dei diritti degli omosessuali e per la tutela della loro incolumità rispetto a episodi di violenza.

Il Vice ministro degli affari esteri
DASSU'

(26 febbraio 2014)

SCILIPOTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

da molti anni la Pertusola Sud SpA di Crotone, la più antica fabbrica della Calabria, produttrice di zinco, germanio, indio e altri derivati, è oggetto di inchieste da parte della procura della Repubblica di Crotone con riferimento allo smaltimento delle scorie, utilizzate come materiale da costruzione per la realizzazione di strutture pubbliche quali scuole e piazzali;

la Pertusola Sud SpA ha cessato di esistere alla fine degli anni '90 in seguito alla chiusura da parte dell'Eni, a causa dell'abbassamento dei livelli di rendimento sul mercato;

le indagini della procura sullo smaltimento dei rifiuti tossici, nel corso del tempo, hanno messo in luce particolari inquietanti e la procura ha imposto il sequestro dell'intera area;

per molti anni i bambini delle scuole elementari "San Francesco", gli studenti dell'istituto tecnico per ragionieri "Lucifero" di Crotone, quelli delle scuole elementari nel rione Pozzoseccagno di Cutro ed i poliziotti della questura di Crotone hanno giocato o lavorato sulle scorie di ferriti (zinco, piombo, indio, germanio, arsenico e mercurio), che rappresentano lo scarto industriale della Pertusola Sud SpA;

nel settembre 2008, nell'ambito dell'inchiesta denominata "Black's mountains" (che riguardava lo smaltimento delle scorie tossiche prodotte dallo stabilimento ex Pertusola, utilizzate per realizzare il conglomerato idraulico catalizzato, il materiale per costruire opere pubbliche), il sostituto procuratore di Crotone, Pierpaolo Bruni chiese il rinvio a giudizio per 45 indagati; per tutti l'accusa contestata dal sostituto procuratore fu di "disastro ambientale". La stessa inchiesta portò al sequestro preventivo di 18 siti a Crotone e in provincia, nel cui suolo sarebbero state interrate le scorie inquinanti;

nel corso delle indagini, gli inquirenti avrebbero accertato che, dal 1999 e per alcuni anni, le due ditte indagate avrebbero sotterrato nei loro cantieri più di 200 chili di «Cubilot», nome che evoca il forno all'interno del quale le scorie di ferriti venivano fuse;

gli operatori della polizia di Stato e quadri dirigenti del Coordinamento per l'indipendenza sindacale delle forze di polizia avevano denunciato le morti sospette di alcuni colleghi colpiti da tumori fulminanti alla base dei quali non esistevano, apparentemente, comportamenti sospetti che potessero condurre a tali estreme conseguenze. Di fatto per anni i poliziotti in servizio a Crotone hanno lavorato in un sito che era sì posto sotto sequestro, ma per il quale non si avevano indicazioni precise sul cosa ci fosse nel sot-

tosuolo e se quel qualcosa potesse essere addirittura nocivo e letale per la vita umana;

dopo la chiusura da parte dell'Eni di alcune grandi fabbriche di Crotone quali Pertusola Sud SpA, Montedison e Enichem (oggi Syndial) nel 1999, non sarebbe stata avviata la bonifica dei siti industriali e sarebbero state, altresì, smaltite in modo illegale le scorie di produzione;

nel 2012 si sono svolti a Crotone due processi penali nei confronti di Syndial e i suoi dirigenti accusati di omicidio plurimo colposo aggravato e di disastro ambientale per aver smaltito illegalmente elementi tossici quali arsenico, antimonio, cadmio, vanadio, piombo, rame e zinco, come riscontrato con relazione tecnica di Environ Italy Srl;

la contaminazione del territorio è stata altresì confermata dalle indagini svolte dalla procura della Repubblica di Crotone, sfociate nel procedimento penale n. 1138/RGNR, che hanno acclarato l'esistenza di vaste discariche non autorizzate di rifiuti tossici e nocivi, a seguito dello smaltimento di scorie di produzione all'interno dello stabilimento Pertusola Sud SpA, sotto i piazzali degli istituti scolastici e della questura, nonché nel mare;

quelli emersi sono dati inquietanti, soprattutto se si considera che è in continuo aumento il numero di decessi per malattie tumorali tra gli abitanti di Crotone; in un territorio dove importanti sono gli interessi dell'Eni soprattutto nel campo dell'estrazione di gas metano (con 9 postazioni che assicurano il 15 per cento della produzione nazionale), non si registra nessun intervento del Governo che imponga all'Eni un'integrale bonifica delle aree contaminate così da salvaguardare la salute dei cittadini e creando, al contempo, nuove prospettive di sviluppo e di occupazione;

il 16 ottobre 2012 sono stati prosciolti tutti i 45 imputati al termine dell'udienza preliminare che si è tenuta davanti al gup di Crotone chiamato a decidere sulla richiesta di rinvio a giudizio avanzata dalla procura nell'ambito dell'inchiesta,

si chiede di sapere:

quali siano i provvedimenti adottati, negli anni, dal Governo riguardo all'inquinamento del suolo del territorio di Crotone e provincia, quanti siano i casi di morte ricollegabili ai fatti e quanti, fino ad oggi, gli appartenenti alla polizia di Stato che sono stati colpiti da patologie per le quali non possa essere escluso il nesso di causa con la permanenza nei locali e negli uffici della questura di Crotone, contaminati da materiali inquinanti;

quali provvedimenti siano stati adottati per preservare la salute dei cittadini e l'integrità ambientale delle aree contaminate del crotonese;

se le aziende individuate nel corso delle indagini svolte dalla squadra mobile di Crotone intrattengano ancora rapporti con le amministrazioni dello Stato e quali siano stati in passato questi rapporti.

(4-00130)

(30 aprile 2013)

RISPOSTA. - Relativamente ai provvedimenti adottati negli anni dal Governo riguardo all'inquinamento del suolo del territorio di Crotone e provincia, si comunica che per quanto attiene al sito di interesse nazionale di Crotone- Cassano-Cerchiara sono stati approvati i seguenti elaborati tecnici: a) "Progetto definitivo per la bonifica delle acque di falda del Punto Vendita n. 8559 di Crotone in Via Taranto (SS 106 Km 147+257)" dell'ENI divisione Refining & Marketing SpA, approvato con decreto interministeriale del 28 aprile 2005; b) "Intervento di bonifica delle acque di falda" della Syndial attività diversificate SpA, autorizzazione provvisoria all'avvio dei lavori con decreto del Ministro dell'ambiente n.8811 del 15 febbraio 2010; c) "Interventi ambientali presso i siti dei Comuni di Cassano-Cerchiara" sempre della Syndial, autorizzazione provvisoria all'avvio dei lavori con decreto del Ministro n. 86 del 19 aprile 2010; d) "Progetto di bonifica dei suoli nelle aree ex Pertusola, ex Agricoltura ed ex Fosfotec — I modulo" ancora della Syndial, autorizzazione provvisoria all'avvio dei lavori con decreto del Ministro n. 1098 del 25 gennaio 2011; e) "Progetto integrato per la bonifica dell'area archeologica" del Comune di Crotone, autorizzazione provvisoria all'avvio dei lavori con decreto ministeriale n. 1124 del 1° febbraio 2011.

Inoltre, sono stati realizzati dalla Syndial SpA attività diversificate ed interventi di messa in sicurezza d'emergenza, mediante la rimozione dei rifiuti, presso l'area Botteghelle.

Il Ministero nel maggio 2011 ha ritenuto approvabile con prescrizioni il "Piano di caratterizzazione dell'arenile Farina-Trappeto antistante la discarica ex Fosfotec".

Nell'aprile 2013, nel prendere atto degli interventi realizzati, ha chiesto a Syndial di iniziare, previa acquisizione dell'autorizzazione della Procura di Crotone, nei tempi tecnici strettamente necessari, le indagini di caratterizzazione dell'arenile Farina-Trappeto previste nell'addendum al piano di caratterizzazione.

Infine, in sede di conferenza dei servizi decisoria del 26 settembre 2013 sono stati ritenuti approvabili con prescrizioni i seguenti progetti di bonifica: 1) "Variante al progetto operativo di bonifica — Revisione I - Siti di Capraro, Chidichimo, Tre Ponti", trasmesso dalla Syndial nell'aprile

2013, quale variante al progetto di cui al punto c); 2) "Progetto operativo di bonifica dei suoli dello stabilimento ex Agricoltura — Revisione 1-", trasmesso dalla Syndial nell'aprile 2013; 3) "Progetto operativo di bonifica delle acque di falda - Variante al decreto del 15.02.10 — Revisione I", trasmesso dalla Syndial nel maggio 2013, quale variante al progetto approvato di cui al punto b).

Giova evidenziare che, per tali progetti si provvederà all'approvazione definitiva mediante decreto ministeriale nei tempi tecnici strettamente necessari.

Infine, in merito ai rapporti intercorrenti tra le amministrazioni dello Stato e le aziende individuate nel corso delle indagini svolte dalla squadra mobile di Crotone, si sottolinea che il Ministero intrattiene con tali società meri rapporti istituzionali, connessi agli *iter* istruttori presentati dalle medesime e relativi agli elaborati tecnici, riguardanti le attività di bonifica delle aree, i piani di caratterizzazione ed i relativi risultati, le misure di messa in sicurezza di emergenza, le analisi di rischio ed i progetti di bonifica al fine della loro approvazione, ove necessario.

Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare
CIRILLO

(21 febbraio 2014)